

Un messaggio per il presente nel romanzo storico medievale di Adam Gidwitz

## Tre bambini braccati dal potere

di SILVIA GUSMANO

«**I**l sovrano è pronto per la guerra. Luigi di Francia (...) è il più grande re d'Europa. Ama i suoi sudditi. Ama Dio. E i suoi eserciti non hanno mai conosciuto la sconfitta. Questa guerra però è diversa. Non sta combattendo contro un altro esercito. Non sta combattendo contro un altro re. Sta combattendo contro tre fanciulli. E il loro cane».

Si apre così *La leggenda dei tre bambini magici e del loro cane santo*, romanzo storico per giovani lettori di Adam Gidwitz (Firenze, Giuntina 2025, pagine 400, euro 20, traduzione di Marina Morpurgo), arricchito dalle illustrazioni dell'artista di origine egiziana Hatem Aly. Anzi, dalle sue miniature.

Al centro della vicenda, ambientata nel lontano 1242, ci sono tre bambini – Jeanne, William e Jacob – diversissimi in tutto, tranne che in una cosa: sono perseguitati dal potere.

Jeanne è una piccola contadina coraggiosa e intelligente, soffre di epilessia e durante le crisi ha visioni sul futuro. William, «un vulcano inarrestabile di opinioni, domande e idee», è un oblatto dalla pelle nera e dalla forza sovraumana. Jacob è ebreo («Non hai l'aspetto di un ebreo» [...]) «Ma un ebreo che aspetto dovrebbe avere?» «Non lo so. Diverso!»), ed è in grado di sanare ogni ferita, pregando e applicando erbe. Con loro Gwenforte, una levriera con una macchia color rame sul muso.

Superando le diffidenze iniziali, i bambini imparano innanzitutto a fidarsi l'uno dell'altro. Da alleati, si scoprono così amici. Amici diversi, coesistono nelle differenze e sono solidali fra loro; amici improbabili sulla

carta, uniti però nella volontà di non accettare soprusi e ingiustizie. Perfetti candidati al rogo – così diversi l'uno dall'altro, per la mentalità del tempo, uniti attraverseranno la Francia per portare a termine la loro missione in una fuga difficile e accidentata fatta di draghi, mercenari, rabbini, demoni, cavalieri spietati e inquisitori.

Perché c'è un uomo forte e potente che perseguita dei bambini indifesi: è una trama antica come il mondo, e terribilmente attuale. Bambini braccati, terrorizzati, sconfitti che però si scoprono non più soli. Bambini perseguitati dagli adulti, bambini che hanno visto e vissuto troppo per la loro età, ma che sapranno comunque trovare il cammino.

La loro è una storia, ricca di colpi di scena, che – correndo di bocca in bocca – viene raccontata da più punti di vista. Il narratore misterioso, la Birraia, la Monaca, il Bibliotecario, il Macellaio, l'Oste, il Giocoliere, il Cronista e tanti altri personaggi che rendono il romanzo un vero puzzle. Pezzo dopo pezzo, tassello dopo tassello, è la messa in scena di un'amicizia che scardina i confini di etnia, religione, classe sociale, colore della pelle.

Un'amicizia che splende in un'epoca buia, dominata dalla diffidenza. Eppure, se il medioevo raccontato è certamente oscurantista e violento, contiene però anche squarci di luce, bagliori di speranza per la coesistenza fra popoli e religioni. Chissà quanti piccoli e giovani lettori di oggi, grazie a questo romanzo si incuriosiranno di un'epoca storica che ancora per tanti è solo sinonimo di chiusura.

Così un libro ambientato nel XIII secolo diventa un messaggio per il nostro presente. Un messaggio che, suscitando tante

domande, invita non solo a vedere, ma a capire. «Tre fanciulli così lontani da casa, e fino a poco tempo fa così soli – sedevano sulla riva di un torrentello». Da lì, hanno davvero molto da dirci sul nostro oggi.

